



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, Avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Via Silla (Prati) n. 2 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 - PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

Il poeta nostro nazionale, canta :

Durës! ô qytet' i bukur, që je kërtëz' e mëmëdheut
Edhë ti Leshi me emrë! që ke eshtrat' e Skënder-Beut,
Burrat l'uaja që trimë, do ta lenë valh' Ylqynë
Edhë githë Shqipëtarët, l'a mbagnë armiku ynë?
Nukë më ngjiam, e s'e besogn, kam te Zoti shumë s'phresë,
Shqipërija këtej-tutje kshu po nukë do tëmbesë

(Traduzione)

Durazzo! vaga città, che sei l'ombelico della patria
e tu Alessio rinomato! che tiene le ossa di Skanderbeg,
I nostri forti uomini ed eroi, lasceranno che Dulcigno
non che tutti gli Albanesi, lo tenga il nostro nemico?
Non mi pare, e nol credo, ho molta speranza in Dio
che l'Albania quindi innanzi così non potrà restare.

La parola del Papa condanna gli eccessi della guerra

Mentre il cuore Ci sanguina alla vista di tante sventure
Noi non abbiamo desistito dall'adoperarci ad alleviare e dimi-
nuire, per quanto era in Noi le tristissime conseguenze della
guerra. Diamo lode a Dio che ha voluto coronare di lieto suc-
cesso le cure da Noi poste nell'ottenere dalle Nazioni bellige-
ranti lo scambio dei prigionieri di guerra inabili ad ulteriore
servizio militare. Oltre a ciò anche recentemente Ci siamo ado-
perati e con speranze di buon esito, in favore dei prigionieri
di guerra feriti o malati, non del tutto inabili al servizio mi-
litare, affine di renderli meno grave la loro sorte e agevolarne
la cura.

Ma i bisogni dell'anima, tanto superiori a quelli del corpo
hanno attirato soprattutto la paterna Nostra attenzione. A tale
scopo abbiamo fornito i cappellani militari di amplissime facoltà
autorizzandoli a valersi per la celebrazione della Messa e per
l'assistenza dei moribondi di privilegi che solo in circostanze
eccezionali possono esser concessi. Di quelle facoltà e di
questi privilegi intendiamo che debbano giovare non solo i sa-
cerdoti ora richiamati a prestar servizio di capellani nell'eser-
cito italiano, ma anche tutti i sacerdoti che per qualunque ti-
tolo vengano a trovarsi nelle file di detto esercito. E tutti
scongiuriamo per le viscere della carità di Gesù Cristo a mo-

strarsi degni di così santa missione e a non risparmiare solle-
tudini e fatiche affinché ai soldati nell'ardua lotta non manchi
in alcun modo gli ineffabili conforti della religione.

L'ora che attraversiamo è dolorosa, il momento è terri-
bile: ma *sarsum corda*. Più frequenti e più fervorose innal-
ziamo le nostre preghiere a Colui nelle cui mani sono le sorti
delle nazioni. Rivolgiamoci tutti con fiducia al Cuore addolo-
rato ed immacolato di Maria, dolcissima Madre di Gesù e Madre
nostra, affinché Essa con la sua potente intercessione ottenga
dal suo divin Figlio che presto cessi il flagello della guerra e
torni la pace e la tranquillità. E poichè giusta il monito delle
Sacre Scritture per attirare sopra la terra le divine miseri-
cordie l'ardore della preghiera non deve andar disgiunto dalla
generosità del sacrificio e della penitenza. Noi esortiamo tutti
i figli della Chiesa Cattolica a praticare insieme a Noi per tri-
giorni consecutivi o disgiunti, secondo la scelta di ciascuno, uno
stretto digiuno ecclesiastico; e concediamo che questa pia pra-
tica di cristiana mortificazione valga a far lucrare, con le so-
lidi condizioni, la indulgenza plenaria applicabile anche alle
anime del Purgatorio.

L'eco di questa Nostra voce possa giungere a tutti i Nostri
figli afflitti dall'immane flagello della guerra. e tutti li per-
suada della Nostra partecipazione alle loro pene, ai loro affanni,
perchè non vi è dolore di figlio che non si ripercuota nell'animo
del padre.

Intanto a Lei, Signor Cardinale, e a tutti i membri del
Sacro Collegio impartiamo con effusione di paterna benevolenza
l'Apostolica benedizione.

Dal Vaticano, 25 maggio 1915.

BENEDETTO PP. XV.

Un enigma etnica

«... Se l'Albania è per il momento relegata all'ultimo piano,
essa farà, non è da dubitare e prima che molto tempo trascorra,
di nuovo parlare di sé; ciò sarà al rimaneggiamento della carta di
Europa, dopo la guerra. Se allora i vincitori si avvisassero di pro-
cedere alla partizione, sia pure parziale, dell'Albania a profitto della

Serbia, del Montenegro, dell'Italia e della Grecia, gli Albanesi opporranno resistenza. Astrazione fatta dai partigiani di Essad Pascià che mi fa l'effetto di sognare un piccolo Reame sotto gli auspici dell'Italia, gli Albanesi intendono di restare una nazione indipendente sulla base della comunità d'origine, di lingua e di religione.

« Gli Albanesi che i turchi chiamano Arnauti mentre fieramente essi si appellano Shypetari, a quanto pare, sono di origine greco-latina e passano per discendenti degli antichi Illirici. Il loro numero è di circa 1.500.000 dei quali quasi 800.000 musulmani ed il resto cattolici-romani o ortodossi.

« La definizione dianzi data dell'origine degli Albanesi manca di precisione. In effetti, gli Albanesi parrebbero piuttosto un miscuglio non già di due ma di più razze e sarebbe interessante vedere i sapienti e gli studiosi approfondire un poco meglio questo enigma etnico.

« Gli Albanesi, per quanto paradossale potrebbe parere, hanno qualche affinità coi rappresentanti più puri della razza celtica: gli scozzesi «(Highlanders)». In effetti, oltre la somiglianza di complessione: grande statura (struttura ossea, linee accentrate, non v'è ha nel mondo intero altro che la Scozia e l'Albania i cui abitanti siano divisi in «clans» (vocabolo equivalente a tribù). Così si domanda se non esista una certa parentela, a qual grado a me non è dato di stabilire, di razza tra gli scozzesi e gli Albanesi. Sarebbe stato ai tempi delle grandi migrazioni, quando i popoli del Nord si rovesciavano sui paesi meno selvaggi e più ospitalieri e tra gli altri i normanni che vagavano tra le due rive del Mediterraneo e si erano stabiliti in Sicilia, che un numero di celti delle Isole Britanniche si sarebbero installati sulle rive dell'Adriatico e avrebbero così fondato una colonia nelle montagne Albanesi, ricordando il loro proprio paese? Vi sarebbe, pertanto, indipendentemente dal sangue greco-latino, anche sangue celtico nelle vene degli illustri skypetari? Enigma!

« V'ha di più. Senza che sia possibile stabilire una parentela qualsiasi tra l'idioma Albanese e la lingua celtica, fa mestieri non pertanto constatare che la prima è egualmente dura (?) e che accanto alle modificazioni apportate alla lingua primitiva Albanese dall'infiltrazione di parole italiane, greche, slave, questo idioma racchiude un numero di suoni e di vocaboli gutturali quali si trovano nella lingua parlata in Iscozia.

« Altro tratto di rassomiglianza: il carattere fiero ed indomito di queste due frazioni della famiglia umana. Avendo al più alto grado il sentimento della dignità personale, l'Albanese, come lo scozzese, non soffre alcun attentato al rispetto dovuto alla sua persona. Avendo il sangue bollente, lo skypetaro lava nel sangue ogni insulto, ogni ingiuria o con semplici parole, o con gesti. Sono egualmente bravi il montagnolo Albanese e l'Hyglander.

« Un altro tratto comune è il praticare la più larga ospitalità. L'Albanese, anche il contadino o il pastore più povero accorda una franca ospitalità a qualsiasi straniero, a qualsiasi viaggiatore, anche al suo nemico più accanito e che per virtù del costume della «vendetta» egli uccide senza il menomo scrupolo quando colui ch'è incorso nella vendetta avrà lasciato il tetto ospitale.

« Un ultimo tratto di unione, e potrà darsi che ve ne siano altri ma io non ne scorgo per il momento, è il rispetto, pressochè venerazione, testimoniato ai deboli, ai vecchi, alle donne e ai fanciulli. In Albania, come in Iscozia, la donna può andare dappertutto senza correre il rischio di ricevere veruna offesa né ingiuria. Un vecchio

non rischia di essere molestato, né un fanciullo di essere maltrattato ».

H. SP-SEU

Da *Express de Neuchâtel*, Suisse

15 maggio 1915

Aereoplani austriaci sul Montenegro e in Albania

Da Scutari, 1 giugno:

Stamane alle ore 8, un aeroplano del tipo Taube con i colori bianco e rosso e la bandiera di guerra austriaca, proveniente da San Giovanni di Medua, è volato sopra Scutari.

Dopo un breve volo, cambiando rotta, ha puntato verso il Montenegro in direzione di Podgoritza.

La presenza dell'aeroplano nemico ha prodotto nel paese una viva agitazione in questo elemento Albanese.

L'aeroplano proveniva da Cattaro, donde era uscito stamane altri due che volando sul territorio montenegrino hanno lanciato varie bombe sopra Antivari, Planiza, Virbazar e Podgoritza prendendo specialmente di mira la linea e il materiale ferroviario, i battelli della navigazione senza produrre però alcun danno.

Torpediniere italiane bombardano Medua. Albanesi che assaltano navi montenegrine.

Da Brindisi, 10 giugno:

Giunge notizia da Medua che molti velieri carichi di frumento e di farina destinati ad Antivari da molti giorni erano costretti a stazionare in quel porto a causa di difficoltà che frapponavano le autorità portuali, sobillate da agenti nemici.

Le autorità insistevano nelle loro assurde pretese anche dopo un'adunanza della Commissione dei consoli, convocata per richiesta del console del Montenegro.

Negli ultimi giorni era giunto a Medua una flottiglia di rimorchiatori inviata per rimorchiare i velieri del Governo di Cettigne che aveva deciso di risolvere la questione.

Senonchè i Malisori credettero opportuno d'iniziare l'assalto ai velieri, assaltandoli di notte a colpi di fucili.

Iermattina comparve dinanzi al porto una squadriglia di torpediniere italiane, che iniziò un bombardamento sulla costa, danneggiando il fanale all'imboccatura del porto.

Cessato il bombardamento, scesero a terra un ufficiale e alcuni marinai italiani, che fecero prigionieri il fanalista e alcuni fra i capi-tribù dei Malisori e fissando un termine per la consegna della merce rubata, pena il bombardamento della città.

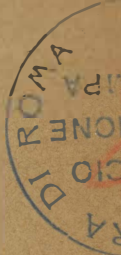
Solo così è stato possibile ai rimorchiatori ed ai velieri di partire con il loro carico per Antivari.

Le energiche operazioni del Console italiano in questa vertenza hanno vivamente impressionato gli Albanesi.

L'Italia per la indipendenza e integrità dell'Albania

Leggesi in un giornale romano:

« L'atteggiamento assunto da alcune bande Albanesi, evidentemente aizzate e incoraggiate da agenti stranieri, non può produrre buona impressione in Italia dove ha sempre pvevalso e prevale il principio che si debbano compiere tutti gli sforzi possibili per fare rispettare quelle famose deliberazioni di Londra che garantivano l'indipendenza e l'integrità dell'Albania. Nè l'Italia occupando Val-



LA NAZIONE ALBANESE

ona venne meno a questo principio, poichè, come è ormai noto l'azione militare italiana in quella zona fu provvisoriamente consi- gliata dal pericoloso stato di cose che si era andato formando a Vallona.

« L'Italia dunque che è disposta a favorire in tutti i modi l'Albania e gli Albanesi e di sgombrare Vallona, nel caso che l'Albania alla fine dell'attuale conflitto non venisse smembrata, non può in alcun modo approvare l'atteggiamento equivoco e provocatore di quegli Albanesi che rinunciano ad una inutile e benefica neutralità per fomentare nuovi disordini e complicazioni. Attaccare i serbi in questo momento significa autorizzare i serbi ad occupare il territorio Albanese e quindi invitarli a contribuire efficacemente allo smembramento del nuovo Stato ».

Non mettiamo, neppur lontanamente, in dubbio le buone intenzioni dell'Italia a riguardo dell'Albania tutta e di Vallona in particolar modo e in questo siamo d'accordo con quanto scrive l'autorevole giornale romano. L'accordo cessa però, quando il giornale suddetto accenna ad atteggiamento equivoco e provocatore degli Albanesi a riguardo dei serbi. Un popolo che cerca in tutti i modi di riprendere allo straniero le terre che lo straniero gli ha usurpato, non assume « atteggiamento equivoco e provocatore »; ma bensì quello che tutti i popoli della terra sogliono fare in circostanze identiche. È chiaro? — *La Nazione Albanese*.

Un combattimento navale nelle acque di Durazzo?

Da Durazzo 9 giugno :

Stamane dalle 5 alle 7,30 vi fu un vivacissimo cannoneggiamento in mare. Si avvistarono 14 unità e sottomarini, di cui non si poté precisare la nazionalità, ma che sembravano italiani. Durante il giorno vi furono altri due cannoneggiamenti. Presero Shkuzina furono affondati due velieri.

Truppe serbe e montenegrine verso Durazzo

Da Scutari 10 giugno :

Un reparto serbo, dopo avere occupato Progradez, Starovo Lueque Kermenica è entrato a El-Bassan, dopo lievi combattimenti in cui incendiarono varii villaggi.

Un altro reparto misto ai montenegrini, scendendo dalle montagne Gucine ai confini del Montenegro, ha occupato Ducaginj Luna, scendendo alle falde della Mirdizia fino a Spass Remesi.

Pare che questo reparto voglia occupare la pianura Zadrima e scendere ad Alessio.

L'esercito serbo impossessatosi di El Bassan marciò in avanti superando lievi resistenze ed occupò Tirana.

Si aspetta una immediata azione su Durazzo.

La Repubblica Albanese proclamata dagli insorti

Da Scutari 11 giugno :

Il Mufti di Tirana, Mussa Effendi, che fu il capo dell'insurrezione contro il Principe di Wied, si è proclamato presidente della repubblica della Media Albania e in tale qualità dirige il movimento insurrezionale.

D'altra parte Essad pascià non si dà per vinto e risponde con pari energia agli attacchi degli insorti. Anzi si va delineando un movimento in suo favore nell'Albania centrale fra le popolazioni anche di subire il giogo dei fanatici musulmani. Questi dopo la dichiarazione del blocco delle coste Albanesi da parte dell'Italia,

con gli agenti austriaci che sbarcavano su queste spiagge con sottomarini e torpediniere. Essi hanno ora intensificata tutta la loro attività contro Durazzo; ma non riescono a sfondare la formidabile difesa della città.

L'arrivo del ministro russo, signor Petraeff in Albania è considerato qui come un buon sintomo, poichè, dato l'accordo tra l'Italia e le Potenze baltiche, la Russia entrerà nel punto di vista italiano circa il rispetto dell'integrità del territorio Albanese.

L'Austria dichiara nulla la linea del blocco italiano nell'Adriatico

Da Zurigo, 13 giugno :

Il *Wiener Correspondenz Bureau* comunica da Vienna :

« Il Governo I. e R. ha indirizzato il 9 giugno ai Governi stranieri una Nota verbale che suona così :

« Il Governo Reale Italiano il 26 maggio corrente anno ha dichiarato bloccate le coste austro-ungheresi come pure una parte delle coste dell'Albania che dalla frontiera montenegrina si estende fino al capo Kehtali : con dichiarazione del 30 maggio corrente il blocco proclamato contro l'Albania fu ristretto al tratto di costa compreso tra la frontiera montenegrina e Aspiruga (*Strade Bianche*). Il Governo Imperiale e Reale afferma che il blocco come fu decretato dalla suddetta dichiarazione non risponde alle esigenze dei popoli; è perciò da dichiararsi nullo.

« Avendo il Governo italiano dichiarato bloccata una parte delle coste Albanesi, esso violò anzitutto il diritto di uno Stato la cui Sovranità e neutralità fu esplicitamente riconosciuta e garantita dall'Italia come risultato dell'organizzazione dell'Albania approvata dalla Conferenza di Londra degli Ambasciatori, 29 giugno 1913. Poichè inoltre il tratto delle coste Albanesi dichiarato bloccato non è in nessun modo occupato dalle forze di terra e di mare austro-ungheresi, contraddice questo blocco al disposto dell'articolo 1 della dichiarazione di Londra 26 febbraio 1909, secondo la quale il blocco deve essere limitato alle coste o porti nemici occupati da nemici. Di una tale occupazione non potrebbe nemmeno parlarsi anche nel caso in cui, come si pretende, dalla dichiarazione di blocco, alcuni porti Albanesi servissero alle autorità della marina austro-ungherese per l'approvvigionamento segreto del naviglio leggero di guerra.

« Questa affermazione priva di ogni fondamento, o per meglio dire questa affermazione semplicemente inventata, ha evidentemente soltanto lo scopo di dare una apparenza di giustificazione al blocco di una parte delle coste Albanesi e con ciò la fissazione di una linea di sbarramento che, secondo l'accennata dichiarazione di blocco, corre dal capo d'Otranto ad Aspiruga. Così come questa linea di sbarramento è fissata, appaiono compresi nella zona di blocco anche dei litorali (italiani o montenegrini) non bloccati. Se anche però il blocco non presentasse le manchevolezze accennate, non sarebbe impegnativo dal punto di vista del diritto, perchè contrario alle disposizioni degli art. 8 e 11 paragrafo 2° della dichiarazione di Londra : esso non fu notificato alle autorità locali austro-ungariche. In considerazione di questi fatti il Governo Imperiale e Reale di fronte al preteso blocco solleva categorica opposizione ».

Le proteste degli Albanesi contro l'invasione serba

Da Sofia 14 giugno :

Gli Albanesi residenti a Sofia consegnarono ai ministri delle Memorie memoriali in cui protestano contro la nuova inva-

sione serba in Albania, invocando l'adozione delle misure per la evacuazione dei territori Albanesi da parte delle truppe serbe.

Appunti sulla Letteratura Albanese

«... La *Propaganda Fide* in Roma cominciò a sentire il bisogno di imparare la lingua per servirsene i Padri delle Missioni in Albania, ed ignorandosi di esservi stato un alfabeto Albanese nel Caucaso, un altro nel Rodope, non mai definita la natura dell'idioma Albanese, facendo derivare tutto dalla Grecia, con i caratteri greci e latini si tentò di scriverlo. E come l'alfabeto greco tiene molto dell'ebraico cominciando dall'*Alfa* e dal *Beta*, se non in tutto in parte si prestava. Si compose quindi un nuovo alfabeto, si raccolse un certo numero di vocaboli, si ordinarono le poche regole grammaticali offerte dal dialetto parlato, e con questo corredo si istituì una cattedra per insegnarlo. Spinto da questi primi tentativi, parecchi, ed alcuni allevati nel Collegio di Santo Atanasio (in Roma), ritenendo con giusto orgoglio la propria favella come l'unico retaggio rimasto dai loro maggiori, presero a lavorare intorno ad essa, ma invero gli sforzi degli uni e degli altri non raggiunsero la mèta, anche perchè, avendo ciascuno ideato un alfabeto a parte, nessuno riusciva intelligibile alla generalità; i diversi libercoli stampati non soddisfecero che i singoli autori, essendo impossibile di raffermare una lingua, od anche un dialetto, con la scrittura fatta con mezzi grafici neanche adesso da tutti consentiti, nè bene adatti allo scopo.

« Il Padre Francesco Blanco nel 1635 pubblicò, ad uso della *Propaganda* medesima, un dizionario *Epirotico-Italiano*. Il Padre Buda di Pietrabianca compilava nell'anno 1685 un Catechismo Albanese. Un Variboba Giulio da S. Giorgio Albanese (*Cosenza*) una Collezione di Inni Sacri, e per trovare la rima più imbastardiva il linguaggio. Più commendevole riusciva un Epitome poliglotta della Bibbia scritto in Albanese ed Italiano, con alcuni squarci vòlti in ebraico, in armeno, in arabo, in greco, in latino dall'Arcivescovo di Scopia Monsignor Don Pietro Bogdano; quel desso che fattosi propagatore di massime patriottiche, fu dal Governo turco esportato in Ragusa, compariva pei tipi di Giuliano Albizzi in Venezia nel 1691. Il Padre Francesco da Lecce versò in Roma nel 1716 le sue osservazioni sulla lingua Albanese con interpretazioni etimologiche. Un Kavalliotti Teodoro compose un Dizionario contenente 1200 voci e lo stampò nel 1770. Quindi vennero alla luce gli esercizi linguistici sul greco moderno, l'Albanese, il vallacco, il bulgaro di un prete della Vallacchia a nome Daniele, impresso in Venezia ed a Moscopoli sul Pindo. Monsignor Gregoric, Vescovo di Corfù tradusse il nuovo testamento nel greco e nell'Albanese. Meritevoli di attenzione sono poi le opere del Girolamo De Rada da San Demetrio (*Cosenza*), nonchè quelle di Francesco Santoro da Santa Caterina Albanese (Pizziljia) (*Cosenza*). Il primo scrisse dell'antichità della lingua Albanese, compose una

grammatica, pubblicò rapsodie, canti, e dal suo punto di vista lavora indefessamente col giornale *Fiámuri Arbërit*; l'altro diè fuori un libricino dal titolo il *Cristiano Santificato*, preceduto da un trattatino fonologico abbastanza chiaro.

« Seguitando a scriversi con le lettere latine sussidiate dalle greche, Luigi Petrassi da Cerzeto (*Cosenza*) tradusse il primo Canto del *ChildHarold* del Byron e il carme sui Sepolcri del Foscolo. Il Padre Giuseppe Quagliata, gesuita nel 1845 voltò in Albanese la Dottrina Cristiana del Bellarmini, per uso delle Missioni. Il Dottor Reinhold di Atenei compilò con l'alfabeto latino talune corrispondenze: e così scrissero Miklosich, ed altri.

« Ultimo lavoro pubblicato in Italia da noi conosciuto (*queste notizie si riferiscono a parecchi anni or sono N. d. D.*) fu una Grammatologia comparata, con un supplemento, per Demetrio Camarda. Egli avvalendosi, come fecero il Bogdano il de Hahn, lo Xilander di tutte le lettere greche e poche latine, con aggiunta di tratti, raddeppamenti, dittonghi ed altri segni convenzionali, fino a contarne quarantatre, ottenne un maggior rumeno di suoni vocali, ma non riuscì a dare lo *ghia*, *ghie* predominanti solo nel persiano, nell'arabo e nell'Albanese. Il linguista Kopitar pose in relazione l'Albanese col numero, col bulgaro (1829).

Naum Bithkukki scrisse l'Albanese con lettere slave Kristoforidis di Elbassan ordinò un vocabolario con lettere latine. Il poeta di Premeti, Nasim bey, riunì canzoni, pubblicate in parte dal de Hahn; nello spirito accennano alla Persia, alla Turchia, epperò impiega parole persiane, arabe, turche, Albanesi. A Lamia un Albanese tosco prese a fondare un Giornale nel 1860, impiegando lettere greche, ma non sappiamo quale, vita si ebbe. Un altro Albanese, pure tosco, Mitkos, ritirato in Egitto pubblicò nel 1878 *L'Ape Albanese*, riportando alcuni canti, episodi ed altri ricordi medioevali. Augusto Dozon allievo del Kristoforidis compose con lettere latine un *Manuale della Lingua Skipa* (Parigi 1879).

« Intorno al Catalogo del Kavalliotti si fecero studi dal professore Thuneman di Lipsia, dal Malt-Bran, dallo inglese Leak. Il bavarese Xilander istituì benanche molte comparazioni con l'armeno e lo georgiano. Nella Biblioteca Reale di Parigi si trova un vocabolario Albanese e greco volgare, scritto di propria mano dal giovine Marco Bozzari, dettato dal padre, dallo zio e dal suocero, depositatori dall'orientalista francese Pouqueville. In Italia finoggi tutto quanto di greco può esservi nell'Albanese è stato raccolto, senza tener conto che lo scipico è un idioma a parte, nè tante voci greche possono appartenere ai dialetti delle sole due razze dal de Hahn ammesse, cioè Gheghi e Toski, che anzi sono tutti quanti i dialetti uniti con le infiltrazioni eteroclite forse neppure tante ne posseggono ».

(Da *Le Istorie Albanesi* compilate da Francesco Tajani 1886).